

ARTES

C O N T E M P O R A R Y

Nicole Santin (Sacile, Italia, 1997)

Una provincia strana la mia, vuota e piena, per chi la sa, la può, la vuole vedere così. Iniziai ad appassionarmi alla fotografia quel noioso pomeriggio che trovai la yashica fx3 che mio padre aveva usato un tempo per fissare i ricordi di famiglia.

Il primo rullino fu un completo disastro ma continuai a fotografare quel che vedevo e soprattutto quel che sentivo. E quella macchina mi ha aiutata, perché senza esposimetro poteva funzionare solo a 'sentimento'.

La prima foto in cui mi ritrassi fu per sbaglio, volevo fotografare un fiore sulla mia pancia e invece inquadrai tutt'altro. Eppure proprio quella foto, quasi come il mio primo negativo 'grigio', mi spinse a continuare. La mia prima raccolta organica si intitola "Ejabbabbaje". È una parola che non significa nulla, ma serve a ricordarmi fino a che punto l'arte, la tensione a esprimere profondamente noi stessi e a conoscerci attraverso queste emersioni (ancor prima dell'esigenza/urgenza di comunicare), sia una cosa semplice, talvolta anche esilarante. Queste foto raccontano attimi di quotidianità, istanti condivisi, spazi e tempi anche banali, resi preziosi dal loro impreciso, improvviso congelamento analogico, quando capita la fortuna di impigliare qualche frammento di quella segreta e passeggera bellezza. Una mano che sfiora una coscia, un uomo che si dirige verso il mare diventando un tutt'uno col cielo, una birra prima di suonare in un giorno d'estate.

Nel 2017 mi trasferisco a Milano per studiare in una scuola di fotografia. Per la prima volta sentii l'esigenza di sperimentare con uno strumento digitale, così, quando si concluse l'anno Accademico, acquistai con i risparmi la mia prima compatta e proseguii, intensificando con più libertà la mia ricerca.

Gli autoritratti mi hanno accompagnata durante tutto questo percorso, e forse continueranno a farlo finché sarò solo un corpo silenzioso. La ricerca che porto avanti interpreta il nudo come medium di un'emozione al di là e attraverso il mezzo fotografico stesso. Una sorta di doppia ricerca, performativa e fotografica, connessa fragilmente dal processo fotoelettrico.

Questo danza intima a metà strada tra il mio corpo e l'automatismo tecnologico, ancora e abisso, si è rivelata una pratica fondamentale per imparare ad attraversarmi, a perdermi e a ritrovarmi altrove, e per tornare a perdermi, ancora e ancora. Un modo per guardare allo specchio 'Nicole' in tutte le sue sfaccettature, dimensioni e personalità.

Gli autoscatti sono stati e sono per me 'metro di misura' dello spazio che si trovava fuori di me ma soprattutto dentro di me. Non li sento però esclusivamente come il veicolo frammentario di un'autobiografia, ma anche come un possibile spazio di coesistenza e dialogo tra gli ambienti e gli oggetti con i quali interagisco. Quando mi ritraggo, difficilmente sposto gli elementi che abitano insieme a me quegli istanti. E così come gli oggetti e lo spazio, anche la luce che li avvolge,

e che mi avvolge, rimane invariata in quelle visioni. Quasi sempre scelgo in tutto questo di non inserire il mio viso.

Quando smetterò di scattarmi degli autoritratti? Solo quando il mio corpo sarà solo un corpo, un contenitore ormai vuoto.'

Nicole vive e lavora a Sacile

MOSTRE COLLETTIVE

2021 *senza titolo*. A cura di Maria Ares Chillon. Atelier Viandanti, Lugano, Svizzera.